

Sui «Cari barbarofoni» di Il. II 867

Abstract: The adjective βαρβαροφώνοι occurred for the first time in the Trojan Catalogue (Il. II 867). This term, which is generally interpreted as «of barbarian speech», is only used to describe the Carians contingent, although in the Trojan Catalogue all the allies listed are actually barbarians. Embracing an ethnic perspective, this paper is focused on the meaning of βαρβαροφώνοι. It is argued that the poet used a Carian self-representation tale but he filtered this account through his Greek perspective. The poet, through his Greek perspective, would have turned the original pride to speak Carian into being βαρβαροφώνοι.

Keywords: identità etnica, autorappresentazione, Catalogo dei Troiani, Iliade, Cari, ethnic identity, self-representation, Trojan Catalogue, Iliad, Carians

In un recente contributo Kostas Vlassopoulos ha esaminato e messo in discussione le metodologie che gli studiosi hanno, nel corso del tempo, applicato all'età antica in materia di *ethnicity*¹. In particolare, lo studioso ha evidenziato come la costruzione di una definizione rigida per un processo tanto complesso come quello dell'etnogenesi risulti limitante, soprattutto se applicata a una realtà storica come quella greca che, inevitabilmente, finisce per sfuggire alle tassonomie moderne². Applicando un tale costrutto, numerosi studi hanno collocato la nascita dell'identità etnica greca negli anni delle guerre persiane ovvero quando, per la prima volta, i Greci si trovarono coalizzati contro un nemico straniero. In particolare, secondo tale prospettiva, la guerra persiana del 480/479 avrebbe giocato un ruolo decisivo per la creazione dell'identità greca in quanto l'invasione persiana sarebbe stata un catalizzatore per l'invenzione del concetto di barbaro³. Studi più recenti hanno, d'altra parte, messo in luce l'importanza che la colonizzazione avrebbe assunto in tale processo, in quanto il confronto con gruppi etnici percepiti o considerati altri avrebbe rappresentato un fattore determinante per la creazione e l'elaborazione dell'identità etnica dei Greci⁴. Durante il periodo di colonizzazione, cioè, i Greci avrebbero iniziato a emergere come gruppo la cui identità era fortemente legata all'elemento culturale⁵.

Considerando l'*ethnicity* non come un risultato bensì come un processo complesso e in continua trasformazione⁶, il problema dell'etnogenesi non solo finisce per essere retrodatato significativamente ma, soprattutto, per essere esteso a realtà greche diverse dalle *poleis* o dai *koina* della madrepatria, ossia a quelle migratorie o coloniali per le quali il confronto con popolazioni altre era di fatto inevitabile⁷.

¹ Vlassopoulos 2015, 1-13.

² Vlassopoulos 2015, 10.

³ Cfr., tra altri Hornblower 1991, 11; Cartledge 2002, 53; Hall 2002, 44-45; Schultze 2007, 355-379.

⁴ Dominguez 2006, 446; Gehrke 2010, 7-8.

⁵ Gehrke 2010, 7.

⁶ Vlassopoulos 2015, 10-11.

⁷ Vlassopoulos 2015, 11-12.

All'interno di tale dibattito, risulta fondamentale il ruolo svolto dai poemi omerici che, in quest'ottica, potrebbero essere considerati non solo un'espressione letteraria della grecoità arcaica ma anche un documento del processo di etnogenesi dei Greci a partire almeno dall'VIII secolo. Sebbene la natura dei poemi sia intrinsecamente letteraria, essi potrebbero mostrare, da un punto di vista storico, il modo in cui i Greci si approcciassero al passato⁸. In particolare, come è stato evidenziato da Hans Joachim Gehrke, *Illiade* risulterebbe fondamentale per la ricostruzione storica non in quanto poema narrante un episodio storico particolare, ovvero la guerra di Troia, ma perché essa rappresenterebbe anche un *historical work* che ci permette di comprendere i metodi di costruzione e coltivazione della memoria dei Greci⁹. La stratificazione stessa dell'epica omerica permetterebbe ai Greci di ricostruire elementi dell'età eroica ed elementi dell'età omerica – in particolare i contesti sociali contemporanei al poeta e retrodatati nell'opera – mentre le genealogie degli eroi e i racconti di Nestore permetterebbero di ricostruire un passato ancora più remoto¹⁰.

In questo contributo ci si propone di prendere in esame da un punto di vista etnicistico i dibattuti versi del *Catalogo dei Troiani* dedicati ai Cari (*Il. II* 867-875), che risultano particolarmente significativi per l'uso di una discriminante linguistica, nel tentativo di comprendere se è effettivamente possibile già all'interno di questo passo dei poemi omerici identificare elementi significativi dal punto di vista etnico.

Nel secondo libro dell'*Illiade* vi sono le due sezioni, i cosiddetti *Catalogo delle navi* (vv. 494-759) e *Catalogo dei Troiani* (vv. 816-877)¹¹, all'interno delle quali il poeta elenca i contingenti alleati degli Achei e i contingenti alleati dei Troiani. Nonostante essi appaiano difformi per lunghezza e per complessità¹², entrambi rispondono a un comune scopo, ossia quello di enumerare i contingenti scesi in guerra e risultano essere, sostanzialmente, la medesima cosa, ossia delle liste. Proprio in virtù del loro scopo, entrambi i *Cataloghi* presentano una struttura abbastanza rigida e precisa che si ripete, in modo più o meno simile, per ogni popolazione elencata. Infatti, la formula-*standard*, che tende a ripetersi in ambo i *Cataloghi*, contiene le seguenti informazioni, numerate come segue da Mark Edwards : da dove il popolo proviene (elemento 1), chi sono i suoi comandanti (elemento 2), solo per quanto riguarda il *Catalogo delle Navi*, quante navi il contingente ha messo a disposizione (elemento 3) e il nome della popolazione (elemento 4)¹³. Il poeta tende a rielaborare tali elementi dando, talvolta, un resoconto

⁸ Gehrke 2010, 5.

⁹ Gehrke 2010, 5.

¹⁰ Gehrke 2010, 5-6.

¹¹ I due cataloghi sin dal 1800 sono stati oggetto di forte dibattito, sia per quanto riguarda sia la loro genesi sia per quanto riguarda la loro datazione. Per le varie posizioni cfr. Niese 1873; Allen 1921; Burr 1944; Page 1959; Jachmann 1958; Hope Simpson-Lazenby 1970; Marozzi-Sinatra 1984; Visser 1997.

¹² Kirk 1985, 248.

¹³ Edwards 1980, 83.

della genealogia dei comandanti¹⁴ e informazioni aggiuntive sul loro conto oppure, occasionalmente¹⁵, esprimendo giudizi e commenti sulla popolazione in esame. In *Il. II* 867-875 il poeta prende in esame il contingente dei Cari:

*Naste era a capo dei Cari barbarofoni
i quali possedevano Mileto e il monte degli Ftiri dal denso fogliame
e le correnti del Meandro e le alte vette del Micale.
Su costoro erano al comando Anfimaco e Naste,
Naste e Anfimaco, splendidi figli di Nomione,
il quale andava in guerra indossando oro come una fanciulla,
sciocco, né gli ornamenti gli allontanarono una penosa fine,
ma fu atterrito dalle mani dell'Eacide dal piede veloce
in un fiume, e il prode Achille portò via l'oro.*

Nella sezione dedicata ai Cari è possibile ritrovare al v. 867 l'elemento 4 della numerazione di Edwards, cioè il nome del popolo (Νάστης αὖ Καρῶν ἠγήσατο βαρβαροφώνων); ai vv. 867-868 l'elemento 1, ossia le indicazioni sul luogo abitato o comunque posseduto (οἱ Μίλητον ἔχον Φθιρῶν τ' ὄρος ἀκριτόφυλλον / Μαιάνδρου τε ῥοας Μυκάλης τ' αἰπενὰ κάρηνα) e, infine, al v. 870 l'elemento 2, ovvero i nomi dei comandanti (Νάστης Ἀμφίμαχος τε, Νομίονος ἀγλαὰ τέκνα). In tali versi, quindi, sono presenti tre degli elementi più comunemente usati nei *Cataloghi*; in aggiunta si nota anche un elemento meno comune ma, comunque, talvolta utilizzato dal poeta omerico, ossia una ripetizione del nome del comandante del contingente. Infatti, al v. 867 ricorre, in prima posizione, il nome di Naste che viene, in seguito, ripetuto in chiasmo insieme a quello di Anfimaco al v. 870. Tale elemento, che sostanzialmente è molto simile al secondo, viene usato dal poeta per porre in posizione enfatica l'eroe, il cui nome sta in prima posizione; tale elemento viene utilizzato una sola volta nel *Catalogo delle Navi*¹⁶ e sei volte nel *Catalogo dei Troiani*¹⁷ e, in particolare, sia nel caso dei Cari sia nel caso dei Pelasgi, tale elemento è seguito dall'indicazione dei luoghi posseduti da costoro (elemento 1), il che indicherebbe una certa conoscenza di tali popolazioni e siti da parte del poeta¹⁸. Ancora più particolare risulta al v. 867 l'uso dell'aggettivo βαρβαροφώνοι¹⁹

¹⁴ Ascalafò e Ialmeno, comandanti degli Orcomeni Minii (*Il. II* 511-514); Schedio ed Epistrofo, comandanti dei Focidesi (517-518); Anfimaco e Talpio, comandante degli Epei (618-621); Polisseno, comandante dei Buprasii (623); Tlepolemo, comandante dei Rodii (663-666); Fidippo ed Antifo, comandati dei Coi (673); Pordace, comandante dei Filaci (704-708); Eumelo, comandante dei Ferei (713-715); Medonte, comandante dei Metoni (727-728); Polipete e Leonteo, comandanti degli Argissi (740-746); Enea, comandante dei Dardani (819); Ippotoo, comandante dei Pelasgi (842).

¹⁵ πνέιοντες ἄβαντες (*Il. II* 536); Κεφαλλῆνας μεγαθύμους (*Il. II* 631); Ῥοδίων ἀγερῶχων (*Il. II* 654); Πελασγῶν ἐγχεσιμῶρων (*Il. II* 840); Κικόνων αἰχητητῶων (*Il. II* 846); Edwards, 1980, p.92.

¹⁶ αὐτὰρ Ὀδυσσεὺς ἦγε Κεφαλλῆνας μεγαθύμους (*Il. II* 631).

¹⁷ *Il. II* 840; 846; 848; 862; 867; 876.

¹⁸ Edwards 1980, 89.

¹⁹ Il termine, che compare per la prima volta in Omero, viene commentato in diversi modi dai grammatici antichi, tra cui: Apoll.Soph., *Lex. Hom.* (Beck I 21, 10) definisce gli «ἀκριτόφωνοι» barbarofoni in quanto la voce dei barbari è confusa, mescolando quindi aspetto fonico ad aspetto etnico; Steph. Byz. s.v. «βάρβαρος» B 37 Billerbeck sostiene che Omero avrebbe chiamato i Cari barbarofoni in quanto nemici degli Ioni; Hsch. s.v. «βαρβαρόφωνοι» B 218 Latte pone l'accento

riferito ai Cari poiché il poeta, all'interno di un elenco di popolazioni barbare²⁰, non solo ha precisato che i Cari erano βαρβαροφώνοι ma, soprattutto, lo ha fatto esclusivamente per loro. Infatti, di nessun altro popolo non greco vi sono considerazioni di tipo linguistico. Proprio per tale singolarità, i versi in questione sono stati oggetto di studio sin dall'antichità, in modo particolare da parte di Apollodoro, secondo il quale l'aggettivo avrebbe una valenza marcatamente dispregiativa nei confronti dei Cari²¹, e di Strabone, secondo cui l'aggettivo avrebbe un valore neutro ed esprimerebbe semplicemente diversità linguistica tra Cari e Greci²². Gran parte degli studi moderni hanno, sostanzialmente, riproposto entrambi i punti di vista: riprendendo Apollodoro, Alexander Herda, recentemente, ha ipotizzato che l'aggettivo βαρβαροφώνοι abbia un valore dispregiativo e che dimostri come la lingua per i Greci abbia avuto un valore etnico determinante²³. L'ipotesi straboniana, invece, è stata ripresa nel corso del tempo da diversi studiosi che, in continuità con il geografo, hanno tentato di mettere in luce la neutralità dell'aggettivo. Santo Mazzarino ha ipotizzato che βαρβαροφώνοι abbia il significato di balbuzienti e che il *Catalogo dei Troiani* sia un elenco di popoli βαρβαροφώνοι, in quanto non parlanti greco²⁴; Edmond Lévy ha proposto di tradurre l'aggettivo con la perifrasi *dalla voce roca* in quanto, coerentemente con la lettura di Strabone, βαρβαροφώνοι indicherebbe la difficoltà dei Cari nel riprodurre termini appartenenti alla lingua greca²⁵. Bruno Rochette ha ipotizzato che il termine indichi la percezione linguistica che i Greci avevano dei Cari, i quali, avendo alcune nozioni di greco, sarebbero stati considerati un popolo a metà strada tra i Greci e i popoli non parlanti greco²⁶. Maria Elena De Luna, riprendendo la posizione di Lévy, ha inoltre evidenziato come nel termine stesso vi sia un'evidente centralità per quanto riguarda l'elemento fonico (come d'altronde in tutti i composti di φωνή)²⁷; Shawn Ross ha ipotizzato che l'aggettivo βαρβαροφώνοι metta in evidenza la particolarità della pronuncia caria non in contrapposizione agli Achei bensì agli altri alleati dei Troiani²⁸. Un'interpretazione differente è stata data da Jonathan Hall, secondo il quale l'aggettivo βαρβαροφώνοι indicherebbe la lingua caria giacché i Greci,

sull'essere τραχύφωνοι e sull'averε ἀσαφή τήν φωνήν; *Schol. in Hom. Il. II 867B* Erbse I, 350, pone l'accento sulla mancata purezza della lingua dei barbari.

²⁰ La popolazione di Zelea guidata da Pandaro, figlio di Licaone (*Il. II 824-827*); le popolazioni di Adrestea ed Apeso guidate da Adresto ed Anfio, figli di Merope (828-835); le popolazioni di Percote e del Prazzio guidate dall'Irtacide Asio (836-840); i Pelasgi guidati da Ippotoo e Pileo, figli di Leto (841-844); i Traci guidati da Acamante e Piroo (845-846); i Ciconi guidati da Eufemo (847-848); i Peoni guidati da Pirecme (849-851); i Paflagoni guidati da Pilemene (852-853); gli Alizoni guidati da Odio ed Epistrofo (853-855); i Misi guidati da Cromi ed Ennomo (856-857); i Frigi guidati da Forci (862-863); i Meoni guidati da Mestle e Antifo (864-866); i Cari guidati da Naste e Anfimaco (867-875); i Lici guidati da Sarpedone (876-877).

²¹ *FGrHist* 244 F 207b (Strab. XIV 2, 28).

²² Strab. XIV 2, 28.

²³ Herda 2013b, 428.

²⁴ Mazzarino 1966, 45.

²⁵ Lévy 1984, 14.

²⁶ Rochette 1997, 234.

²⁷ De Luna 2003, 41.

²⁸ Ross 2005, 304-305.

già in epoca omerica, avrebbero avuto una certa consapevolezza della diversità linguistica, scevra tuttavia da qualsiasi connotazione etnica²⁹.

I versi omerici dedicati ai Cari pongono tra altri il problema, evidenziato sia da Hall che da Herda, del rapporto fra lingua e identità, il cui ruolo di *marker* a livello etnico è altamente discusso. All'interno del dibattito etnicistico, sono stati attribuiti al rapporto tra lingua e comunità differenti significati, riconducibili sostanzialmente a tre diverse definizioni: quella di Smith³⁰, per il quale la lingua, insieme alla religione, al folklore e alle istituzioni comunitarie, rappresenterebbe uno dei fattori determinanti della cultura distintiva condivisa³¹; quella di Harald Haarman, accolta da Hall, secondo il quale la lingua non rappresenterebbe un criterio stabile per l'individuazione di identità etnica, anche se talvolta verrebbe utilizzata dalle comunità per marcare i confini etnici³²; e, infine, quella di Joshua Fishman, secondo cui il valore simbolico della lingua può essere compreso solo se associato alla necessità del gruppo etnico di rendersi diverso in una prospettiva minoritaria rispetto alla comunità dalla quale intende distinguersi³³. Poiché nel caso dei versi omerici abbiamo un greco che definisce i Cari βαρβαροφώνοι e che usa tale aggettivo solo in relazione a questi, pur avendo l'occasione di denominare in tal modo altre dodici popolazioni ben più lontane dal mondo ellenico di quanto fossero i Cari³⁴, è possibile ipotizzare che tale aggettivo possa avere invece un valore etnico ben preciso, soprattutto perché, dopo lo stanziamento dei Greci a Mileto, i Cari rappresentavano di fatto una minoranza etnica, tanto a livello comunitario quanto linguistico.

Già Clara Talamo ha individuato nei versi del *Catalogo* tracce di una elaborazione che di fatto presuppone l'esistenza di un racconto di autorappresentazione dei Cari a proposito dell'occupazione di Mileto³⁵. Il poeta, infatti, indica che i Cari possedevano Mileto, il monte degli Ftiri e il Micale (elemento 1), ma la studiosa ha evidenziato che i dati archeologici escludono l'esistenza di un momento totalmente cario a Mileto ai tempi della guerra di Troia, ragion per cui, a suo parere, considerato che tali versi non possono alludere a una realtà storica del II millennio, in essi si esprimerebbe l'esigenza, di una parte cittadina milesia, di raffigurare Mileto come una città totalmente caria³⁶. Analizzando le quattro liste di antichi nomi che sarebbero stati attribuiti nel tempo alla città di Mileto³⁷, la Talamo ha osservato che tre dei nomi attribuiti alla città – Anattoria, *Lelegeis* e Mileto – sono legati a tre differenti gruppi etnici³⁸ e, pertanto, ha ipotizzato che, in qualche modo, a ciascun nome corrisponda una rivendicazione etnica sul

²⁹ Cfr. Hall 2002, 111.

³⁰ Smith 1986 [1992], 72.

³¹ Smith 1986 [1992], 76.

³² Haarmann 1986, 260-262; Hall 1997, 22.

³³ Fishman 1989, 7.

³⁴ Cfr. Almagor 2000, 46; Ross 2005, 304.

³⁵ Talamo 2004, 13.

³⁶ Talamo 2004, 13.

³⁷ Paus. VII 2, 5-6; Plin. *Nat. Hist.* V 31 112; *Schol. in Ap. Rh.* I 185-188a p.23 s. Wendel.

³⁸ Anattoria, il nome più antico, farebbe riferimento a un momento in cui la città era abitata da autoctoni; Miletos farebbe riferimento al momento in cui Cari e Cretesi convivevano nella città, nome che, in seguito avrebbe indicato la città fondata da Neleo; *Lelegeis* si riferirebbe, infine, al momento in cui città era governata dai Lelegi (Talamo 2004, 11-13).

territorio di Mileto³⁹. Se nei versi omerici l'attribuzione del territorio ai Cari non riflette una realtà storica ma, piuttosto, risponde all'esigenza di raffigurare Mileto come una città totalmente caria, continua la studiosa, è plausibile ipotizzare che tale tradizione risalga a una fonte filo-caria, dalla quale sarebbe rifluita nel *Catalogo*⁴⁰.

Se, come sostiene la Talamo, alla base del territorio attribuito ai Cari c'è una fonte filo-caria, presumibilmente un racconto di autorappresentazione⁴¹, è ipotizzabile che anche l'aggettivo βαρβαροφώνοι sia un elemento la cui genesi, in questo passo, abbia in qualche modo a monte la medesima tradizione. L'ipotesi che in questa sede si formula è che in quel medesimo racconto i Cari non solo rivendicassero la propria presenza sul territorio milesio ma, anche, mettessero in evidenza quelle caratteristiche – loro peculiari – attraverso le quali esprimevano la propria etnicità e che il poeta abbia ripreso alcuni di quegli elementi riportandoli però secondo il suo punto di vista, quello di un greco esterno al gruppo. Dal momento che l'identità etnica - è stato dimostrato - è una risposta a minacce esterne⁴² – minaccia che sarebbe rappresentata in questo caso dai Greci – si potrebbe ipotizzare che il gruppo etnico meno sviluppato – quello dei Cari – abbia reagito alla minaccia rappresentata dal gruppo dominante tentando di preservare e marcare le proprie peculiarità etniche⁴³.

È possibile, quindi, che la minaccia rappresentata dai Greci abbia sollecitato il sentimento identitario dei Cari e abbia portato questi ultimi a rappresentarsi in quanto gruppo etnico, ossia a creare un racconto – orale – attraverso il quale esprimere la loro identità e la loro essenza in quanto *ethnos*⁴⁴. In tale racconto l'*ethnikon* (elemento 4) potrebbe rappresentare il *marker* etnico del nome collettivo, ovvero l'emblema sicuro delle comunità etniche attraverso cui esse si distinguono e sintetizzano ai loro stessi occhi la propria essenza⁴⁵. La menzione di Mileto, del monte degli Ftiri⁴⁶, del Micalo e del Meandro (elemento 1) potrebbe rappresentare l'associazione con un territorio

³⁹ Per una visione globale e dettagliata sui problemi relativi alla tradizione di Mileto cfr. Talamo 2004, 11-29.

⁴⁰ Talamo 2004, 13.

⁴¹ La studiosa non usa tale espressione ma sembrerebbe intendere proprio questo: «Se è così, i versi del catalogo non possono alludere ad un passato realmente esistito alla fine del II millennio ma essi [...] sembrano esprimere una medesima esigenza, quella di proporre un'antica Mileto quale città totalmente caria, che insista su territorio cario. In ogni caso, comunque, la nozione di una Mileto composta di soli Cari sembra nata in ambiente filo-cario e rifluita nel catalogo [...]».

⁴² Smith 1986 [1992], 128.

⁴³ Smith 1986 [1992], 129-131: Una delle cause scatenanti del sentimento etnico di un dato gruppo è rappresentata dal contatto di cultura: quando una comunità meno sviluppata viene a contatto con una potenza più sviluppata, essa cerca di resistere alla violazione della propria cultura da parte degli stranieri preservando le proprie caratteristiche e aspirando a un ritorno allo *status quo ante* (ibid.).

⁴⁴ Il senso dell'identità etnica, che è racchiuso nell'impegno e nell'attaccamento agli elementi condivisi che uniscono i membri del gruppo, emerge attraverso i vari simboli della vita collettiva – tradizioni, miti, lingua, vestiario, dieta, rituali – che servono a differenziare i membri dell'*ethnos* dagli *outsider* e, così, a sorvegliare le frontiere della comunità (Smith 1986, 131). Inoltre, dal momento che l'identità etnica si basa su elementi comuni tra cui antenati, lingua, religione, cultura, territorio – quel territorio cui l'*ethnos* è legato in quanto rappresenta per esso il luogo che un tempo è stato abitato dai suoi antenati – e storia e questi si trasmettono alle generazioni successive (Matsuo 2009, 60) si potrebbe forse ipotizzare che i Cari, attraverso un racconto di autorappresentazione, abbiano marcato tali proprietà loro peculiari per distinguere la propria identità etnica da quella dei Greci e trasmettere questa consapevolezza.

⁴⁵ Cfr. Smith 1986 [1992], 68.

⁴⁶ Il monte degli Ftiri corrisponderebbe al monte Latmo. Secondo Herda (2013b, 430) il poeta l'avrebbe menzionato con il preciso scopo di sminuire i Cari giacché il nome Ftiri potrebbe significare sia *monte dei pini* sia *monte dei pidocchi*. Per questo motivo, a suo parere, il poeta l'avrebbe inserito nei versi con il significato di *monte dei pidocchi*, riferendosi all'abitudine dei Cari di combattere come mercenari (Herda 2013b, 430).

specifico, esplicherebbe cioè una simbiosi, rivendicata e sentita, tra il territorio e l'etnia⁴⁷. Il riferimento ai due comandanti, Naste e Anfimaco, e al loro padre Nomione (elemento 2) invece, potrebbe essere un accenno alla storia condivisa, poiché il ricordo di essi potrebbe rappresentare una delle memorie condivise dai Cari, in quanto loro eroi e quindi portatori dei valori del gruppo etnico⁴⁸. Herda, avanzando l'ipotesi che la città di Mileto abbia avuto undici eroi fondatori, sostiene che Naste, Anfimaco e Nomione fossero considerati i fondatori di Mileto in un momento in cui la città era caria⁴⁹. Di questi tre eroi tuttavia non si sa nulla e non ci sono indizi in tal senso.

A questi tre elementi se ne potrebbe aggiungere un quarto, rappresentato dall'aggettivo βαρβαροφώνοι, che potrebbe essere interpretato come un *marker* etnico della lingua. Sebbene, infatti, come si è detto, a livello etnico la definizione della lingua sia particolarmente dibattuta, la specificità del cario e, soprattutto, la condizione particolarmente precaria in cui tale gruppo si trovò in seguito all'arrivo degli Ioni, permetterebbe di ipotizzare che per costoro l'avere una lingua comune rappresentasse non solo una proprietà specifica del proprio *ethnos* ma fungesse da vero e proprio *boundary marker*⁵⁰, ossia da confine etnico tra il proprio gruppo e quello dei Greci.

L'ipotesi qui proposta è che i Cari avrebbero reagito alla presenza dei Greci in quel racconto di autorappresentazione non solo rivendicando la propria presenza a Mileto ma, anche, mettendo in luce quelle caratteristiche esclusive che li distinguevano dagli *outsider*, tra cui la propria lingua, il cario, che per una comunità minoritaria rappresenterebbe un *marker* etnico distintivo⁵¹. È possibile ipotizzare che il poeta greco, venuto a contatto con il racconto di autorappresentazione dei Cari, oltre alle informazioni sui luoghi da loro abitati, abbia riportato anche l'informazione riguardante la peculiarità della loro lingua, ma che, nel trasferire tali notizie nel *Catalogo*, abbia rielaborato quest'ultima secondo la propria percezione di *outsider* (parlante cario = barbarofono). La relazione tra lingua e identità etnica, infatti, si esprime attraverso l'assunto che la lingua – o meglio la lingua madre – formi il modo di pensare dei suoi parlanti e, per tale motivo, i parlanti di determinate etnie sono convinti che vi sia un legame indissolubile fra la propria madrelingua e il proprio modo di pensare e agire e, di conseguenza, il confronto tra differenti lingue diviene in automatico uno scontro tra mentalità⁵². Se quindi la questione linguistica diviene, nella percezione del parlante, una questione d'identità etnica, sembra plausibile ipotizzare che il poeta abbia tradotto quell'elemento distintivo secondo la propria visione di greco – e quindi, secondo la sua percezione non solo di membro esterno al gruppo ma anche di *insider* dell'*ethnos* più sviluppato sul territorio milesio – per il quale il vantarsi di

⁴⁷ Cfr. Smith 1986 [1992], 78.

⁴⁸ Cfr. Smith 1986 [1992], 72.

⁴⁹ Herda 2013_a, 90. Lo studioso afferma, inoltre, che sebbene i loro nomi siano chiaramente di origine greca, essi potrebbero essere il risultato di un'invenzione retrospettiva risalente o al poeta omerico stesso o alla tradizione milesia giacché, nonostante la palese greicità a livello onomastico, il poeta li connoterebbe chiaramente come autoctoni e, quindi, barbari (Herda 2013_b, 429.).

⁵⁰ Cfr. Matsuo 2009, 65: «For a language to function as a boundary marker of ethnicity, the language should be distinguished from others languages».

⁵¹ Inoltre, la presenza a monte dell'elemento linguistico nel racconto cario permetterebbe di spiegare perché *barbarofoni* è l'unico termine in tutta l'*Illiade* che designa una differenziazione linguistica tra Greci e stranieri (De Luna 2003, 30).

⁵² Carli *et alii* 2003, 868.

parlare cario significava, in sostanza, vantarsi di essere βαρβαροφώνοι, cioè di parlare in un modo che suona barbaro, sminuendo in modo più o meno consapevole la lingua dei Cari⁵³.

Come è stato evidenziato dalla De Luna, in βαρβαροφώνοι il primo elemento deriva non dal sostantivo οἱ βάρβαροι, poiché in Omero di norma i composti di questo tipo sono formati dall'unione di un aggettivo in prima posizione e un sostantivo in seconda⁵⁴, ma dall'aggettivo βάρβαρος e, per tale motivo, si deve attribuire a φωνή l'accezione di voce⁵⁵. Di fatto il composto è il risultato di una rielaborazione del poeta in cui φωνή assume l'accezione primaria di suono e, in tal senso, i Cari sarebbero coloro che parlano in un modo *che suona barbaro*. L'accezione principale di φωνή evidenzerebbe, infatti, l'aspetto fondamentalmente percettivo del composto. Con il termine βαρβαροφώνοι, ovvero, il poeta avrebbe espresso la percezione di una lingua altra a livello fonetico – ossia lo stadio più immediato del contatto linguistico – cioè una percezione che all'orecchio di un *outsider* che non conosce quella lingua si traduce in una serie di suoni più o meno incomprensibili⁵⁶.

L'ipotesi dell'esistenza di un racconto di autorappresentazione dei Cari a monte dei versi omerici permetterebbe di spiegare non solo perché il territorio milesio venga attribuito totalmente ai Cari – come ha ipotizzato la Talamo – ma anche perché βαρβαροφώνοι sia l'unica ricorrenza di una discriminante linguistica tra Greci e non Greci in tutta l'*Iliade*, in quanto 1) con i Cari vicende di convivenza o tensione per il territorio portano alle dinamiche sopra evidenziate, da cui il racconto di autorappresentazione; 2) l'aggettivo βαρβαροφώνοι deriverebbe dalla percezione di una percezione: la percezione che i Cari avevano della propria lingua (*parlanti cario*) riportata e filtrata attraverso la percezione del poeta (*che suona barbaro*).

Se queste osservazioni reggono, si potrebbe notare come quegli elementi funzionali alla struttura catalogica in sé, per la prima volta nei cataloghi omerici utilizzati sistematicamente dal poeta, coincidano con quattro dei *markers* teorizzati da Anthony Smith per individuare un gruppo etnico (nome collettivo, associazione con un territorio specifico, cultura condivisa, storia condivisa). Il poeta, elencando una serie di popoli, avrebbe inserito informazioni che non solo erano a sua disposizione ma che erano funzionali a caratterizzare ciascun popolo, secondo criteri che di fatto si sarebbero rivelati in grado di esprimerne al meglio le peculiarità e che sarebbero rimasti così codificati nella successiva letteratura catalogica.

⁵³ Cfr. Carli *et al.* 2003, 868-869: «For example, the Italian-speaking community in Gorizia finds that Slovenes, whom they call 'minorities', are 'insistent, penetrating and cold', since their language is 'glacial, aggressive and incomprehensible'. [...] Once again, the Germanspeaking community in Gorlitz claim to be frightened of all the Polish 'hissing sounds' (*Zischlaute*) that sneak into their words («zischen» is the hissing of a snake that approaches its prey, crawling and unseen), and insist that these crawling and hissing sounds are found in all of their words, making them indistinct and unrepeatable».

⁵⁴ Cfr. De Luna 2003, 40: ἀγρίοφωνος (*Od.* VIII 294); λιγύφωνος (*Il.* XIX 350); χαλκεόφωνος (*Il.* V 785).

⁵⁵ De Luna 2003, 40.

⁵⁶ Cfr. Carli *et al.* 2003, 7: «A preliminary analysis reveals two different typologies which emerge from the opinions expressed about languages (especially related to the language spoken by the neighbours). The first one concerns glotto-aesthetics, and it answers the question – What is language X like?–».

Bibliografia

- Allen 1921 T. Allen, *The Homeric Catalogue of the Ships*, Oxford 1921
- Almagor 2000 E. Almagor, Strabo's *Barbarophonoi* (14.2.28 C 661-3): A Note, *SCI* 19 (2000), 133-138
- Burr 1944 V. Burr, Νεων κατάλογος. *Untersuchungen zum homerischen Schiffskatalog*, Leipzig 1944
- Carli 2003 A. Carli, Asserting Ethnic Identity and Power Through Language, *Journal of Ethnic and Migration Studies* 29 (2003), 865–883
- Cartledge 2002 P.A. Cartledge, *The Greeks: A Portrait of Self and Others*, Oxford 2002
- De Luna 2003 M.E. De Luna, *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco, da Omero a Senofonte*, Pisa 2003
- Dominguez 2006 A.J. Dominguez, Hellenic Identity and Greek Colonisation, *AE&W* 4 (2006), 446-457
- Edwards 1980 M.W. Edwards, The Structure of Homeric Catalogues, *TApH* 110 (1980), 81-105
- Fishman 1991 J.A. Fishman, *Reversing Language Shift: Theoretical and Empirical Foundations of Assistance to Threatened Languages*, Clevedon 1991
- Gehrke 2010 H.J. Gehrke, Greek representations of the past, in L. Foxhall, H.J. Gehrke, N. Luraghi (ed. by), *Intentional History: Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart 2010, 15-33
- Hall 2002 J. Hall, *Hellenicity between Ethnicity and Culture*, Chicago 2002
- Haarmann 1986 H. Haarmann, *Language in Ethnicity: a View of Basic Ecological Relations*, Berlin 1986
- Herda 2009 A. Herda, Karkiša-Karien und die sogenannte Ionische Migration, in F. Rumscheid (ed.by), *Die Karer und die Anderen*, Bonn 2009, 27-108

- Herda 2013_a A. Herda, Burying a Sage: The Heroon of Thales in the Agora of Miletos. With Remarks on Some Other Excavated Heroa and on Cults and Graves of the Mythical Founders of the City, in O. Henry (ed.), *Le Mort dans la ville Pratiques, contextes et impacts des inhumations intra-muros en Anatolie, du début de l'Age du Bronze à l'époque romaine*, Istanbul 2013, 67-122
- Herda 2013_b A. Herda, Greek (and Our) Views on Karians, in A. Mouton, I. Rutherford, I. Yakoubovich (ed. by), *Luwian Identities: Culture, Language and Religion between Anatolia and the Aegean*, Leiden-Boston 2013, 421-506
- Hope Simpson - Lazenby R. Hope Simpson, J.F. Lazenby, *The Catalogue of the Ships in Homer's Iliad*, Oxford 1970
- Hornblower 1991 S. Hornblower, *The Greek World 479-323 BC*, London 1991
- Jachmann 1958 G. Jachmann, *Der homerische Schiffskatalog und die Ilias*, Köln 1958
- Kirk 1985 G.S. Kirk, *The Iliad: a Commentary*, Vol. I: Books 1-4, Cambridge 1985
- Lévy 1984 E. Lévy, Naissance du Concept de Barbare, *Ktèma* 9 (1984), 5-14
- Marcozzi-Sinatra 1984 D. Marcozzi, M. Sinatra, Il Catalogo delle navi: un problema ancora aperto, *SMEA* 25 (1984), 312-316
- Matsuo 2009 M. Matsuo, Language and Ethnicity: an Iridescent Relation, *IPSHU English Research Report Series* 23 (2000), 57-72
- Mazzarino 1947 S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente*, Firenze 1947
- Niese 1867 B. Niese, *Der homerische Schiffskatalog als historische Quelle betrachtet*, Kiel 1873
- Page 1959 D.L. Page, *History and Homeric Iliad*, Berkeley- Los Angeles 1959
- Rochette 1997 B. Rochette, La langue des Cariens à propos de B 867, *Glotta* 74 (1997), 227-236
- Ross 2005 S. Ross, *Barbarophonos: Language and Panhellenism in the Iliad*, *CPh* 100.2 (2005), 299-316

- Schultze 2007 C. Schultze, People like us in the Face of History: Cormon's Les Vainqueurs de Salamine, in E. Bridges, E. Hall, P.J. Rhodes (ed. by), *Cultural Responses to the Persian Wars*, Oxford 2007, 355-379
- Simpson 1970 R.H.Simpson, The Homeric Catalogue of Ships and its Dramatic Context in the *Iliad*, *SMEA* 6 (1970), 39-44
- Smith 1992 A.D. Smith, *Le origini etniche delle nazioni*, Bologna, 1992 (*The Ethnic Origin of Nations*, Oxford, 1986)
- Talamo 2004 C. Talamo, *Mileto. Aspetto della città arcaica e del contesto ionico* (Studi Storici Carocci 64), Roma 2004
- Visser 1970 E. Visser, *Homers Katalog der Schiffe: Die epische Beschreibung Griechenlands in der Ilias*, Tübingen 1997
- Vlassopoulos 2015 K. Vlassopoulos, Ethnicity and Greek History: Re-Examining our Assumption, *BICS* 58 (2015), 1-13